

## L'ACCOGLIENZA PRATICATA – SESTO INCONTRO IN CLASSE

### *L'incontro tra due gruppi che hanno teso progressivamente passi l'uno verso l'altro*

Lunedì 26 febbraio è stato il giorno dell'incontro tra i due gruppi, quello della classe IVB dell'istituto Comprensivo Darsena e quello dello SPRAR (costituito da sei persone più due accompagnatrici della coop Camelot/Persone in movimento), all'interno dell'aula della scuola primaria. Ricchissimo l'insieme dei contenuti preparati da entrambe le parti per superare "l'iniziale imbarazzo, agitazione, paura" – tra chi ha "ospiti in casa propria" e chi entra nello spazio non noto e degli altri - fino ad arrivare ad un "accogliersi reciproco". Questo il banco di prova per come si è riusciti a mettersi nei panni dell'altro/a, anche lasciando il posto a fare emergere possibili "fuori programma" (a cogliere soprattutto quegli spunti di relazione ed attività che nascono sul momento e sul momento si vivono, che fanno il sale dell'esperienza, che portano i singoli a diventare protagonisti che decidono di arricchire con generosità).



Sin dalla sua pianificazione si è lavorato sull'iniziale "timore reciproco" che può esserci tra soggetti che non si sono mai visti e che "devono" entrare in relazione, affinché questo non sia parte di un progetto a cui si chiede di aderire per compiacere, ma sia invece esperienza vissuta da entrambe le parti come occasione irripetibile per coinvolgersi, migliorare la relazione con se e gli altri/e, conoscere qualcosa di nuovo abbattendo i veli del pregiudizio.

Il programma delle attività è stato preparato da entrambi i gruppi, ed ha così tenuto conto del "mettersi nei panni dell'altro/a", un po' immaginando l'altro/a ed un po' acquisendo pre-informazioni.



Per la classe IVb c'è stata una preventiva anticipazione di "chi sono gli altri/e dell'altrove": attraverso brevi video realizzati dai componenti dello SPRAR, in cui ciascuno/a si è presentato/a ai bambini/e senza mostrare il volto, coperto da un foglio bianco con sopra indicato solo il nome di chi parlava, con una voce fuoricampo che poneva loro poche semplici questioni (limitate dal non sapere abbastanza la lingua da esserne padroni nelle sue sfumature). Qui si è accesa una similitudine dove la classe della primaria si ritrova riflessa nella comune condizione di studenti/esse, tutti/e coinvolti/e nell'apprendere la padronanza della lingua.

Quella dei brevi video si è rivelata un'ottima strategia per stimolare la curiosità, un'idea di immagine dell'altro/a, intuendo tra le righe quali domande sia più legittimo porre per "curiosare in punta di piedi" nelle vite degli altri/e, di scoprire con gradualità che "l'altrove" - mediante le attività in programma e non - si rivelerà anche vicino e simile. Altri "ponti" sono stati generati per mantenere vivo l'interesse e promuovere lo scambio: sono stati chiaramente gli adulti che mediavano e che proponevano attività ad entrambi i gruppi, la docente della classe, l'esperto dei laboratori, l'insegnante di italiano del gruppo SPRAR, che hanno contribuito a tessere su quanto si andava sperimentando.

## LA RELAZIONE - *le attività in programma e fuori programma*

UNA PRIMA PRESENTAZIONE - Il gruppo dello SPRAR è entrato in aula portando con se cibo per tutti/e e depositandolo su tavoli predisposti per questa funzione, ciascuno/a prendendo poi posto in un area dell'unico cerchio di sedie preparato per comprendere tutti/e, e per lasciare il centro dell'aula vuoto – utile spazio da usare per altre attività del “programma/fuori programma”, che faranno riscoprire il Principio dell'interdipendenza. Tutti/e seduti in cerchio, i migranti “sulla soglia” e gli ospitanti dentro l'aula, in un'immagine iniziale di sfida, e di difesa, noi di qua e voi di là.



La classe dei bambini/e si è fatta avanti per prima, presentandosi con una performance fatta di flauti e i triangoli. All'inizio la conduzione è stata di prevalenza nelle mani dall'insegnante di ruolo, che ha saputo bene coniugare la sensibilità verso i vissuti delle persone, alternandoli a momenti proposti e condotti da altri adulti e bambini/e, mantenendo saggiamente l'autorevole legittimo ruolo.

Si è poi proceduto facendo notare agli ospiti quanto, da parte a parte dell'aula, era stato appeso su supporti di cartoncino bristol tutti portanti delle scritte, contribuendo a caratterizzare l'ambientazione dell'evento. Erano le parole espresse e raccolte dai bambini/e durante le attività svolte nei precedenti quattro incontri di laboratorio con l'esperto. “Parole come bussole” per non perdersi nella difficile pratica dell'accoglienza, essenziali ed universali gesti, emozioni e riti necessari e presenti nelle diverse culture, ognuno a suo modo, al di là della storia e della geografia di appartenenza.



Anche il gruppettino dei/delle migranti si è presentato alla classe aggiungendo a se/nome l'indicazione sulla carta geografica della loro provenienza, ritrovando anche tra i bambini e le bambine della classe delle corrispondenti multietnicità.

In contemporanea, ci si è anche mobilitati per fornire tutti/e di un bigliettino di riconoscimento, da attaccare alla maglietta, per facilitare il chiamarsi per nome.

MESSAGGI IN BOTTIGLIA - È quindi venuto il momento di dare risposte a semplici curiosità, di una serie di questioni che i bambini/e hanno elaborato e che hanno rivolto agli ospiti. Su di un cartellone giallo erano disegnate piccole “bottiglie con le tasche”, per portare dei bigliettini ripiegati su se stessi.

L’attività ha richiesto che ciascun migrante vada verso il cartellone dal titolo “Messaggi in bottiglia” e peschi il bigliettino, legga la domanda e vi risponda ad alta voce.

I bigliettini erano veramente tanti e così anche la classe ha partecipato a rispondere alle domande, all’esprimere qualcosa di se attraverso una questione che viene “pescata” tra le tante.



IL CORO VOCALE - Si passa ad un'altra attività in programma, la canzone che viene cantata dalla classe e condotta da un bambino che, battendo il tempo, guida tutti/e nell’intonazione armonica, ritorno all’interdipendenza reciproca. Questo concetto è stato sperimentato dalla classe con il gioco della “Zattera Mondo”.

IL GIOCO D’INSIEME – Un momento di alta intensità è sempre il giocare, quasi caotico perché ha una sua logica “di alternanza ordine caos”, che ha altre regole. Esso è stato anticipato dalla corale costruzione dello “strumento ludico”, collaborando nel fare, e successivamente divertendosi assieme nel giocare, che da lì a poco avrebbe portato tutti/e a “meticcarsi”, vivendo una sinestesia di sensazioni, tipiche del coinvolgimento ludico ricreato anche nell’aula.

All’inizio viene distribuito ad ogni presente un foglio di carta, tutti tratti da più giornali quotidiani da riutilizzare.

A questo punto il conduttore mostra l’azione da eseguire: accartocciare il foglio per trasformarlo in una pallina di carta e poi la successiva, avvolgere la prima pallina in un secondo foglio affinché l’oggetto cresca di dimensione.



Quindi si invitano le persone sedute alla propria destra e alla propria sinistra a fare altrettanto, consegnando a ciascuno di loro un'iniziale pallina di carta.

Alla fine del processo a cui hanno potuto partecipare tutti/e si sono ottenute due grosse palle di carta, che vengono avvolte e rinforzate con del nastro scotch carta bianco.

Adesso si è pronti a giocare assieme, e le proposte vengono espresse da due migranti, che hanno rievocato giochi che loro facevano quando erano bambini.

Nel primo gioco ci si mette uno di fronte all'altro e si tenta di tenere la palla in volo battendola con le mani, facendola volare da un lato all'altro, senza farla cadere.

Nel secondo gioco ci si mette in più persone per squadra e, piegati e a gambe divaricate e con i piedi che tra loro aderiscono, si tenta di ribattere la palla da un alto all'altro. Ogni partecipante ribatte la palla senza farla involare, ma tenendola aderente a terra. Ciascuno e ciascuna si impegna a fare il portiere che non fa entrare la palla e a ribatterla verso gli altri/e.

Al questo gioco si è aggiunta una variante, che ha permesso di fare giocare un numero superiore di persone: tutti in cerchio per "un tutti/e contro tutti/e".

Questi giocattoli del "fai da te" sono stati poi occasione per raccogliere dei graditi autografi fatti dagli ospiti.

IL DONO RECIPROCO - è arrivato il momento del braccialetto fatto a mano dai bambini/e e donato ai migranti, che con piacere lo hanno indossato al polso. La quantità dei braccialetti era tale che ve ne erano almeno uno a testa, e qualcuno di essi è stato fatto e/o migliorato sul momento, contribuendo a generare una situazione di manualità creativa.

I "cartelloni banner" appesi, il cartellone con il disegno delle bottiglie e le domande sono stati frutto di gruppi di attività centrati sull'interesse, ideati e portati a termine in autonomia dalla classe, in un crescente clima di effervescente attesa di ricevere gli ospiti (durante i dieci giorni precedenti); queste



idee come le altre attività frutto di un confronto con l'insegnante all'interno di un cerchio.

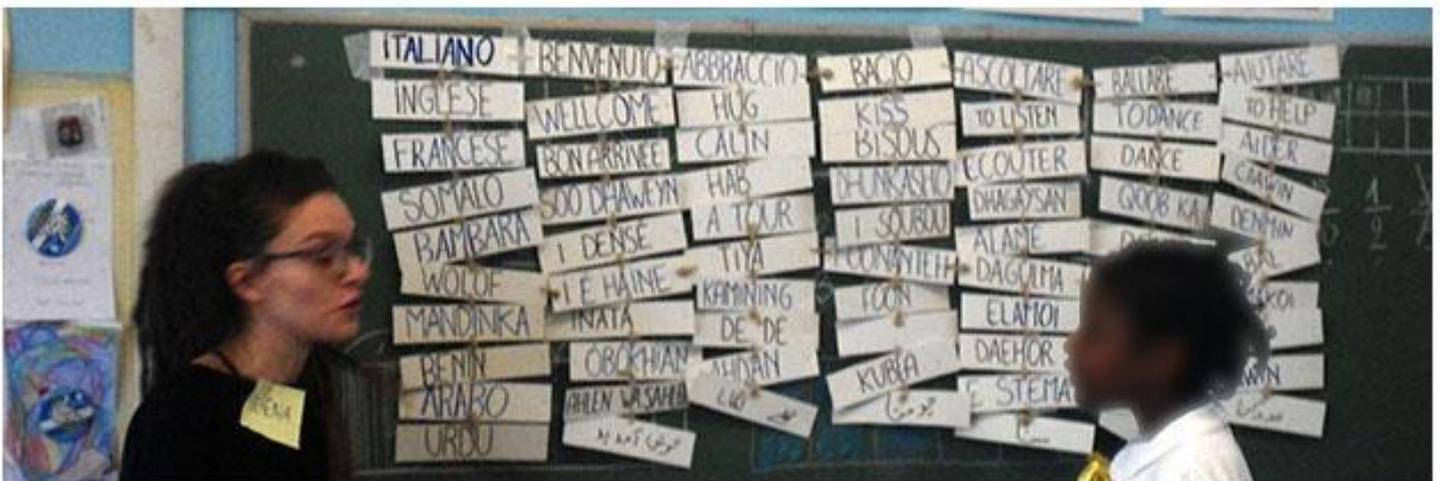
Poi è arrivato anche il dono portato dal gruppo SPRAR, che ha consegnato delle mini bottigliette con all'interno un messaggio scritto da ogni migrante a ciascuno/a bambino/a. Molto apprezzato nella confezione e che ha generato curiosità verso i messaggi ricevuti.

MUSIC TOGETHER - Le attività sono proseguite ulteriormente quando un bambino, di personale iniziativa, ha voluto esporsi agli altri/e con il suo talento per il ritmo ed il tamburo. Ha suonato sia da solo variando con più ritmi e cercando le consonanze, poi anche con due suoi compagni; e infine c'è stato anche il momento in cui un ragazzo della SPRAR si è aggiunto, prodigandosi in una graditissima performance. E' così che la positiva atmosfera di relazione interpersonale ha permesso di generare un altro momento di intenso ascolto ed apprezzamento per quanto si andava costruendo assieme, con una "jam session" tra percussionisti.



LA BUSSOLA COME UNA RETE - E' stato poi il turno della presentazione di quanto realizzato dai ragazzi e ragazze della SPRAR come "bussola dell'accoglienza": tante parole tradotte in più lingue sono state raccolte "in una rete", ciò ha permesso di correlare il termine "accoglienza" e "altra lingua", e altre parole che bene venivano sposate dai partecipanti con "accoglienza".

Ogni migrante ha enunciato nella sua lingua la parola accoglienza e la sua possibile traduzione di senso in italiano. Quest'attività ha ispirato un'altra attività, che vedeva due persone che parlavano la stessa altra lingua dall'italiano, esprimersi nell'incontro, improvvisando un dialogo.



Questo momento è stato anch'esso intensamente goduto in un clima di ascolto, che vedeva adulti e adulti o bambini/e e adulti dialogare attraverso le loro lingue madri, tra senegalese e senegalese, afgano e afgano, nigeriana con nigeriana, araba con arabo, ucraina con ucraino, francese e francese, inglese e inglese. Poi anche con la richiesta d'aiuto proveniente da chi non conosce le altre lingue ma vuole partecipare allo scambio, venendo supportato nella traduzione di tutti questi messaggi provenienti dall'attuale "villaggio globale". L'italiano è diventato occasione di "didattica" per chi anela a migliorare la lingua adottiva, nonché di riconoscimento identitario per chi ha genitori provenienti dall'altrove ma non ancora un luogo dell'approdo formale, della cittadinanza di fatto che, in un futuro prossimo, si desidera sia la sfida vinta per "restare umani" nella nazione che accoglie.

Ed il passo del "un po' più in là" sarà scoprire la "cittadinanza planetaria", tutti e tutte terrestri sulla Terra, unico essenziale luogo finito, che può rivelarsi vera opportunità per maturare nuova "compassione reciproca", necessariamente educata dal senso del limite e della diversità.

In classe si sarebbe voluto spendere più tempo per realizzare anche l'ultima delle attività in "programma", cioè il condividere come la classe aveva reinterpretato e prodotto più versioni della storia "Migrando", di Mariana Chiesa (silent book premiato da Amnesty International per la ricchezza di come è stato interpretato l'intreccio tra persone, diverse generazioni e culture ed il tema delle migrazioni, riconducendo gli esseri umani al tema comune del viaggio e degli uccelli simboli per eccellenza della migrazioni naturali), altro elemento che ha accomunato "i/le piccoli/e con i grandi/e" nel loro progressivo incontrarsi anche fatto di attività uguali in cui era sempre presente la libertà di reinterpretare a proprio modo.

Per più di due ore l'attenzione della classe è rimasta sempre vigile, nonostante il ritmo degli eventi che si sono susseguiti sia stato veramente intenso.

Un'altra cosa non è stata ancora menzionata a dovere, l'evento è stato premiato anche da un ricco momento di merenda. Ottimi prodotti confezionati sono stati offerti dagli/dalle ospitati/e, con pizzette, biscotti, pasticcini e bibite, che ha contribuito a celebrare l'incontro, in cui differenze e somiglianze senza soluzione di continuità, confluivano nella convivialità, nell'informalità delle interazioni.



L'incontro di questi nuovi amici ed amiche, al di là delle generazioni, religioni, generi, background culturali di appartenenza (e grande convergenza nell'immaginario colonizzato dal pensiero unico ancora troppo dominante e costretto in logiche di mercato) troverà altra occasione di rivelarsi nel suo potenziale, quando sarà effettuata la visita alla mostra "Tour Operator" di Sansavini, il 22 marzo 2018, dalle 11,00 alle 13,00, presso la Biblioteca Istituzione Classense, organizzato in collaborazione con la Casa delle Culture del Comune di Ravenna e Cooperativa Terra Mia. Anche lì si riprodurrà l'iniziale timidezza reciproca, da riconoscere come naturale e da accompagnare verso l'invito a interagire per quello che si è – nella "sfida delle sfide".

Ravenna, 26 marzo 2018